

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Sacra Congregazione dei Riti

SECONDA ISTRUZIONE PER L'ESATTA APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA

Pubblichiamo la traduzione italiana della nuova Istruzione sulla Liturgia, con la particolare raccomandazione ai sacerdoti di studiarla attentamente e di farne a suo tempo oggetto di opportuna catechesi, per preparare i fedeli a comprendere il valore della progressiva riforma.

Si ricorda intanto: 1) nessuna nuova norma deve essere applicata prima della data stabilita dal documento, cioè il 29 giugno (l'unità del nostro sacerdozio deve anche apparire dall'uguale applicazione da parte di tutti del linguaggio dei segni); 2) molte norme diventeranno subito esecutive allo spirare del tempo fissato; 3) altre norme, soprattutto quelle che riguardano l'uso della lingua volgare, potranno soltanto essere applicate se e quando lo riterrà opportuno la CEI (si prevede che dovendosi procedere ad una accurata traduzione ad es. del Canone e alla sua pubblicazione ciò non potrà avvenire entro il 29 giugno).

Tre anni or sono, con l'Istruzione *Inter Oecumenici*, pubblicata da questa Sacra Congregazione il 26 settembre 1964, fu stabilita una serie di adattamenti da introdursi nei sacri riti, che, quale primizia della riforma liturgica prevista dalla Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia entrarono in vigore il 7 marzo 1965.

Da questo inizio di riforma si sono cominciati a raccogliere frutti abbondanti, secondo quanto attestano numerose relazioni di Vescovi, che confermano anche come la partecipazione dei fedeli alla sacra Liturgia, e in particolare al santo Sacrificio della Messa, si sia ovunque accresciuta, e sia diventata più cosciente e più attiva.

Allo scopo di favorire ulteriormente questa partecipazione, specialmente alla Messa, e per rendere i sacri riti più perspicui e intelligibili, gli stessi Vescovi hanno

suggerito altri adattamenti che, presentati al « Consilium » per l'applicazione della Costituzione sulla sacra Liturgia, sono stati attentamente esaminati e discussi dal medesimo « Consilium » e da questa Sacra Congregazione.

Non tutto ciò che era stato suggerito si è potuto, almeno per ora, realizzare; ma è sembrato opportuno attuare alcune proposte, valide sotto l'aspetto pastorale, e non in contrasto con le linee della prossima riforma liturgica definitiva. Esse servono anche ad introdurre progressivamente la riforma stessa, e possono attuarsi con semplici disposizioni rubricali, lasciando inalterati gli attuali libri liturgici.

Sembra però necessario anche, in questa circostanza, richiamare quel fondamentale principio nella disciplina della Chiesa, riconfermato apertamente anche dalla Costituzione « de sacra Liturgia », che stabilisce: « Regolare la sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa... Di conseguenza nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere, o mutare alcunchè in materia liturgica » (Cost. sulla sacra Liturgia, art. 22 paragrafi 1, 3).

Vogliano gli Ordinari, sia diocesani sia religiosi, tenere presente il grave dovere che loro incombe davanti al Signore, di vigilare circa l'osservanza di questa norma tanto importante nella vita e nell'ordinamento della Chiesa. E vogliano i sacri ministri ed i fedeli tutti di buon grado ad essa uniformarsi.

La esige l'edificazione e il bene spirituale di ciascuno; la spirituale armonia e il buon esempio scambievole in una medesima comunità locale; il grave dovere che incombe ad ogni Chiesa locale di cooperare al bene della Chiesa intera, oggi specialmente che quanto di bene o di male si compie nelle singole comunità ha riflesso immediato sull'intera compagnia della famiglia di Dio.

Ciascuno perciò abbia presente l'ammonimento dell'Apostolo: « Iddio non è il Dio del disordine, ma della pace » (1 Cor. 14, 33).

Nel quadro di una realizzazione più piena e di un avanzamento progressivo della riforma liturgica, vengono fissati ora questi nuovi adattamenti e queste nuove variazioni.

I. Scelta del formulario della Messa

1. Nei giorni di III classe, fuori della Quaresima, si può dire o la Messa dell'Ufficio del giorno, o la Messa della commemorazione fatta alle Lodi. In questa Messa si può usare il colore dell'Ufficio del giorno a norma dell'art. 323 del Codice delle rubriche.

2. Il lezionario feriale, una volta concesso dalla Conferenza Episcopale della propria nazione per le Messe con il popolo, si può usare anche nelle Messe senza presenza dei fedeli; in questo caso le letture possono farsi in lingua volgare.

Il lezionario feriale si utilizza in alcuni giorni di II classe, espressamente indicati, e in tutte le Messe di III e IV classe del tempo, o dei Santi, o votive che non abbiano letture strettamente proprie, cioè letture in cui si fa menzione della persona o del mistero che si celebra.

3. Nelle ferie « per annum », quando si riprende la Messa della domenica precedente, in luogo delle orazioni della domenica si possono dire: o una delle

orazioni « ad diversa » esistenti nel Messale, o le orazioni di una delle Messe votive « ad diversa » ugualmente riportate nel Messale.

II. Le orazioni della Messa

4. Nella Messa si dica una sola orazione. Tuttavia, sotto un'unica conclusione, si aggiunga all'orazione della Messa, a norma delle rubriche:

- a) l'orazione rituale (CR n. 447);
 - l'orazione della Messa votiva impedita della professione dei religiosi o delle religiose (rubr. spec. del Messale);
 - l'orazione della Messa votiva degli sposi (CR. n. 580).
- b) l'orazione della Messa votiva di ringraziamento (CR n. 342 e rubr. spec. del Messale);
 - l'orazione per l'anniversario del Sommo Pontefice e del Vescovo (CR numeri 449-450);
 - l'orazione per l'anniversario della propria ordinazione sacerdotale (CR numeri 451-452).

5. Qualora fossero più di una le orazioni da dire sotto un'unica conclusione, si prenda solamente quella più propria alla celebrazione che si compie.

6. In luogo dell'orazione imperata, il Vescovo può stabilire che si inseriscano nella preghiera dei fedeli una o due intenzioni rispondenti a particolari necessità locali.

Similmente la Conferenza Episcopale può stabilire che siano inserite nella preghiera dei fedeli quelle particolari formule per le autorità dello Stato in uso sotto varie forme in diversi paesi, o anche delle intenzioni speciali per necessità riguardanti tutta la nazione o la regione.

III. Varianti nell'« *Ordo Missae* »

- 7. Il celebrante genuflette solamente:
 - a) quando giunge all'altare e quando parte da esso, se c'è il tabernacolo con il SS. Sacramento;
 - b) dopo l'elevazione dell'ostia e dopo l'elevazione del calice;
 - c) alla fine del Canone, dopo la dossologia;
 - d) avanti la Comunione, prima di dire *Panem caelestem accipiam*;
 - e) terminata la Comunione dei fedeli, dopo aver riposto nel tabernacolo le particole che sono rimaste.

Le altre genuflessioni si omettono.

8. Il celebrante bacia l'altare solamente all'inizio della Messa, mentre dice l'orazione *Oramus te, Domine*; oppure quando sale all'altare, se le preghiere iniziali vengono omesse; e alla fine della Messa, prima di dare la benedizione e di congedare il popolo.

Gli altri baci dell'altare si omettono.

9. All'offertorio, dopo l'oblazione del pane e del vino, il celebrante depone la patena con l'ostia e il calice sul corporale, omettendo i segni di croce con la patena e con il calice.

La patena con sopra l'ostia, si lascia sul corporale sia prima che dopo la consacrazione.

10. Nelle Messe alle quali partecipa il popolo, anche se non concelebrate, è permesso al sacerdote, quando ciò sia opportuno, recitare il Canone ad alta voce. Nelle Messe in canto si possono cantare quelle parti del Canone che il rito della Concelebrazione permette di cantare.

11. Durante la recita del Canone, il celebrante:

a) inizia il *Te igitur* restando eretto e con le mani distese;

b) compie un solo segno di croce sulle oblate:

alle parole *benedicas + haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata*, nell'orazione *Te igitur*. Gli altri segni di croce sulle oblate si omettono.

12. Dopo la consacrazione, il celebrante può non congiungere il pollice e l'indice; se però qualche frammento rimane attaccato alle dita, lo faccia cadere sopra la patena.

13. Il rito della Comunione del sacerdote e dei fedeli si compia in questo modo: dopo aver detto *Panem caelestem accipiam*, il celebrante prende l'ostia e, stando rivolto al popolo, la eleva e dice: *Ecce Agnus Dei*, e aggiunge per tre volte, insieme con i fedeli, *Domine, non sum dignus*. Si comunica quindi con l'ostia e il calice omettendo i segni di croce, e subito dopo distribuisce, come di consueto, la comunione ai fedeli.

14. I fedeli che il Giovedì santo si sono comunicati alla Messa del Crisma, possono ricevere di nuovo la comunione nella Messa vespertina dello stesso giorno.

15. Nella Messa con il popolo, prima del *postcommunio*, è opportuno, a seconda delle circostanze, o fare una pausa, con un tempo di sacro silenzio, oppure cantare o recitare un salmo o un canto di lode, come ad es. il Salmo 33 « Benedicam Domino », il Salmo 150 « Laudate Dominum in sanctuario eius », i Cantici « Benedicite », « Benedictus es ».

16. Alla fine della Messa, la benedizione del popolo si dia immediatamente prima del congedo. Il *Placeat* potrà essere lodevolmente recitato in segreto dal sacerdote mentre lascia l'altare. Anche nelle Messe dei defunti si dà la benedizione, e si congeda il popolo con la formula consueta, *Ite, missa est*, a meno che non segua l'assoluzione; nel qual caso, si dice *Benedicamus Domino*, si omette la benedizione, e quindi si procede all'assoluzione.

IV. Alcuni casi particolari

17. Nella Messa degli sposi il celebrante dice le preghiere *Propitiare e Deus, qui potestate*, non tra il *Pater noster* e il suo embolismo, ma dopo la frazione e l'immistione, prima dell'*Agnus Dei*.

Se la Messa è celebrata ad un altare rivolto verso il popolo, il celebrante, dopo l'immistione, se lo ritiene opportuno, genuflette e avvicinatosi agli sposi, recita le predette orazioni. Al termine delle quali ritorna all'altare, fa genuflessione e continua la Messa come al solito.

18. Nella Messa celebrata da un sacerdote cecuziente o infermo, che ha la facoltà di dire una Messa votiva, ci si può regolare in questo modo:

a) il sacerdote dice le orazioni e il prefazio della Messa votiva;

b) un altro sacerdote, o un diacono, un lettore, o un ministrante legge le lezioni della Messa del giorno o del Lezionario feriale.

Se c'è solo il lettore o il ministrante, questi può leggere anche il vangelo, omettendo però le formule: *Munda cor meum, Iube, domne, benedicere e Dominus sit in corde meo.*

Il celebrante alla lettura del vangelo premette il *Dominus vobiscum* e alla fine bacia il libro.

c) La schola, il popolo o il lettore stesso possono leggere le antifone d'introito, d'offertorio e di comunione, e i canti interlezionali.

V. Varianti nella celebrazione dell'Ufficio divino

19. Fino alla riforma generale dell'Ufficio divino, nei giorni di I e II classe, che hanno il Mattuttino di tre notturni, si può recitare un solo notturno.

Il *Te Deum* si recita alla fine della terza lettura, secondo le rubriche.

Nel Triduo sacro si osservino le rubriche proprie del Breviario romano.

20. Nella recita individuale, si omettono le assoluzioni e le benedizioni prima delle letture e la conclusione *Tu autem*, alla fine delle medesime.

21. Alle Lodi e ai Vespri celebrati con la partecipazione del popolo, in luogo del capitolo si può fare una lettura più ampia della Sacra Scrittura, prendendola, per esempio, dal Mattutino o dalla Messa del giorno, o dal Lezionario feriale. Si può aggiungere, se si ritiene opportuno, una breve omelia. Prima dell'orazione, si può fare anche la preghiera dei fedeli, a meno che non segua immediatamente la Messa.

Quando vengono inseriti questi elementi, si possono dire tre salmi, in questo modo: alle Lodi si sceglie uno dei primi tre salmi, e si fa seguire il cantico e l'ultimo salmo; ai Vespri si possono scegliere liberamente tre dei cinque salmi.

22. Quando Compieta è celebrata con il popolo si possono dire sempre i salmi della domenica.

VI. Modifiche negli uffici dei defunti

23. Negli Uffici e nelle Messe dei defunti, si può usare il colore viola. Tuttavia le Conferenze Episcopali possono adottare anche un altro colore liturgico che sia conforme alla mentalità del popolo, non offenda il dolore umano e indichi la speranza cristiana illuminata dal mistero pasquale.

24. Nella assoluzione al feretro, il responsorio *Libera me, Domine*, può essere sostituito con altri, tratti dal Mattutino dei defunti, e cioè: *Credo quod Redemptor meus vivit; Qui Lazarum resuscitasti; Memento mei, Deus; Libera me, Domine, de viis inferni.*

VII. Le vesti sacre

25. Si può non portare il manipolo.

26. L'aspersione dell'acqua benedetta prima della Messa domenicale, la benedizione e imposizione delle ceneri all'inizio della Quaresima, la assoluzione al feretro, si possono fare con la pianeta.

27. Tutti i concelebranti devono indossare le vesti sacre prescritte per la celebrazione individuale (*Ritus servandus in Concelebratione Missae*, n. 12).

Tuttavia per causa grave, ad esempio nel caso di un numero rilevante di concelebranti e della mancanza di paramenti sacri, i concelebranti, ad eccezione sempre del celebrante principale, possono anche non indossare la pianeta, ma però devono omettere il camice e la stola.

VIII. Uso della lingua volgare

28. La competente autorità territoriale, osservando quanto prescrive l'art. 36, paragrafi 3 e 4 della Costituzione sulla sacra Liturgia, può stabilire che nelle celebrazioni liturgiche con partecipazione di popolo, la lingua parlata possa usarsi anche:

- a) nel Canone della Messa;
- b) in tutto il rito delle Ordinazioni;
- c) nelle letture dell'Ufficio divino, anche per la celebrazione corale.

Sua Santità Papa PAOLO VI, nell'Udienza concessa il 13 aprile 1967 al sottoscritto Card. Arcadio M. Larraona, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, ha approvato la presente Istruzione in tutte e singole le parti e con la sua autorità l'ha confermata, ordinando che fosse pubblicata e osservata da tutti coloro cui spetta, a partire dal giorno 29 giugno 1967.

Roma, 4 maggio 1967, festa dell'Ascensione del Signore.

Giacomo Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, Presidente del « Consilium » per l'esecuzione della Costituzione sulla sacra Liturgia

Arcadio M. Card. Larraona, Prefetto della S. Congregazione dei Riti

Ferdinando Antonelli, Arcivescovo tit. di Idicra, Segretario della S. Congregazione dei Riti

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE**Facoltà di confessare in tutta la Regione Piemontese**

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese nell'adunanza del 28 febbraio 1967 stabiliscono quanto segue:

- 1) ciascun Vescovo concede la facoltà di confessare e di predicare nella sua Diocesi ai Sacerdoti secolari e religiosi abilitati nelle Diocesi del Piemonte per le confessioni e alla predicazione;
- 2) ogni sacerdote o religioso potrà godere fuori della sua Diocesi *soltanto* delle facoltà delle quali gode nella sua *rispettiva* Diocesi (e. g. per soli uomini; pro utroque etc.);
- 3) le facoltà saranno esercitate ad *validitatem* soltanto nell'ambito delle limitazioni poste nelle Diocesi nelle quali i sacerdoti vengono a trovarsi (es. casi riservati, facoltà speciali per suore ed istituti femminili etc.);
- 4) i Rev. di Parroci o i rettori di chiese dovranno esigere dai sacerdoti extra-diocesani il certificato rilasciato dalle rispettive Curie.

Torino, 27 aprile 1967

Gli Arcivescovi e Vescovi del Piemonte

ATTI dell'ARCIVESCOVO

“Collaboratori e Consiglieri”

Fratelli e Figli carissimi,

ho ritenuto mio dovere, rivolgendomi in modo particolare ai Sacerdoti, intrattenervi, nella Rivista Diocesana del mese scorso, sulla natura, la necessità e il valore dell'obbedienza.

Osservavo allora, fra l'altro, che una nota dell'« obbedienza autentica, degna del cristiano e del ministro di Dio », è il « senso di responsabilità ».

Mi sembra opportuno riprendere ora il discorso sul tema della corresponsabilità che incombe, in maniera e misura diversa, a tutti i battezzati, nella vita e nella missione del popolo di Dio. Mi preme, in particolare, richiamare l'attenzione sui rapporti che intercorrono, in tema di corresponsabilità, fra il vescovo e i sacerdoti da una parte, fra il clero e i laici dall'altra.

E' importante che tutti abbiano idee chiare su questo argomento, perchè il lavoro nel quale tutti siamo impegnati possa attuarsi secondo la volontà del Signore e portare i frutti che ne attende la Chiesa.

I - IL SENSO DELLA RESPONSABILITÀ NEL MONDO D'OGGI

La Chiesa, destinata a illuminare e salvare il mondo, vive nel mondo e non può non tener conto, nello svolgimento della sua missione, delle condizioni e delle aspirazioni dell'umanità di cui essa è parte e fermento.

Fra le caratteristiche del mondo d'oggi il Concilio sottolinea una più avvertita coscienza dell'autonomia e della responsabilità personale.

« Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione, coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia, e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità » (Gaudium et spes, 55).

Tale coscienza è così importante che il Concilio vi ravvisa la prima caratteristica del « nuovo umanesimo » in cui si configura la nostra civiltà: « In tal modo siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia » (ivi).

Di ciò è necessario tener conto nella vita della Chiesa.

II - LA SITUAZIONE

Non oserei affermare che la mentalità e il comportamento di tutti siano ispirati a quella chiarezza di principi a cui pure il Concilio Ecumenico Vaticano II ha portato un contributo decisivo.

Da parte di chi occupa i posti di maggior responsabilità non sempre è avvertita abbastanza la necessità e il dovere di accettare e sollecitare la collaborazione consapevole di coloro che debbono accettarne il magistero, la guida e la legittima autorità.

San Pietro ci lascia intendere (I Pet. 5, 2-4) che fra gli « anziani » chiamati a pascere il gregge di Dio alcuni lo facevano con uno spirito di dominio che l'apostolo deve rimproverare.

La tentazione di abuso del potere è sempre presente in chi è investito di autorità in qualsiasi campo. Essa è facile anche nella Chiesa, soprattutto quando si accetta, più o meno consapevolmente, una concezione esageratamente « verticale » in cui l'accento è posto molto più sul sacramento dell'Ordine e sull'elemento gerarchico — autentico perché voluto da Cristo fondatore della Chiesa — che sul sacramento del Battesimo, fondamento dell'uguaglianza e della comunione che unisce tutti i cristiani.

Da parte della « base » — se ci si consente l'uso d'un termine corrente da intendersi nel senso dovuto — non mancano manifestazioni di scontento e d'insoddisfazione. Anche qui può giocare la tentazione dell'orgoglio. Ma talvolta sono le idee che hanno bisogno d'essere chiarite o rettificate, come quando si applicano senz'altro alla vita della Chiesa categorie e schemi incompatibili con la sua natura e la sua missione.

Altre volte, invece, si affermano esigenze legittime, da intendersi in chiave di dovere prima che di diritto. In questi casi, l'incomprensione dei pastori d'anime può contrastare al disegno divino e privare la Chiesa dell'apporto di preziose energie.

Difficoltà di questo genere sono presenti anche nel nostro ambiente. Credo mio dovere tenerne conto, non tanto per formulare accuse e rimproveri, quanto per affrontare consapevolmente una situazione di fatto e studiare insieme con voi, fratelli e figli carissimi, i rimedi necessari.

III - FRA I SACERDOTI E IL VESCOVO

Il nostro primo dovere è di esaminare con serio impegno i principi che debbono condurci a una visione obiettiva e chiara della responsabilità a cui sono chiamati tutti i membri del popolo di Dio.

Il Concilio rende oggi più facile questo compito. Fondandosi sulla parola di Dio, meditata con l'occhio attento alle esigenze del nostro tempo, il Vaticano II ha

messo singolarmente in luce la natura della Chiesa, le sue strutture, i rapporti che intercorrono fra quanti ne costituiscono la compagine strettamente una e pur mirabilmente varia.

L'aiuto dei Sacerdoti al Vescovo

Nel Decreto conciliare sul ministero e la vita dei presbiteri leggiamo: « I Vescovi... grazie al dono dello Spirito Santo che è concesso ai presbiteri nella sacra ordinazione, hanno in essi dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio » (7).

I termini *adiutores* e *consiliarii*, che ho richiamato nel titolo di questa lettera, sono carichi di significato.

I Sacerdoti debbono al Vescovo l'aiuto. E' una verità troppo evidente perchè valga la pena di indugiare nella dimostrazione.

Se è vero che « i Vescovi, posti dallo Spirito Santo, succedono agli apostoli come pastori delle anime, e, insieme col Sommo Pontefice e sotto la sua autorità, hanno la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno » (Christus Dominus, 2), è chiaro che nell'attuale situazione della Chiesa, il Vescovo non può raggiungere direttamente che una piccola parte del gregge affidato alle sue cure di pastore, e in misura del tutto inadeguata alle quotidiane necessità spirituali.

Nella Costituzione sulla Chiesa è detto che i Vescovi, successori degli apostoli « hanno legittimamente affidato, in vario grado, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa. Così il ministero ecclesiastico istituito da Dio viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, Presbiteri, Diaconi » (28).

E poco dopo si legge: « Essi (i sacerdoti), sotto l'autorità del Vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il Corpo Mistico di Cristo (cfr. Ef. 4, 12) ».

I Sacerdoti « consiglieri » del Vescovo

Forse conviene mettere l'accento sul termine *consiliarii*. Il sacerdote non è semplicemente l'esecutore degli ordini impartiti dal Vescovo, ma è chiamato a recare il suo apporto di consiglio in ordine alle varie attività pastorali.

Sarebbe facile dimostrare la necessità che i Sacerdoti, chiamati a condividere le fatiche pastorali del Vescovo, gli siano vicini con il consiglio meditato e consapevole. Il Vescovo, pur assistito dalla grazia dello Spirito Santo, sarebbe colpevole di presunzione se ritenesse di potere da solo esaminare e risolvere i molteplici e complessi problemi del governo pastorale. E' per lui una necessità e un dovere valersi delle risorse che gli possono venire dal senso di fede, dalla cultura e dalla esperienza di quanti gli sono vicini, in primo luogo dei suoi sacerdoti.

Ma il Concilio fonda la sua affermazione sulla tradizione che risale fino ai primi tempi della Chiesa. Richiama i documenti liturgici che, nel rito dell'ordinazione sacerdotale, « implorano solennemente da Dio sull'ordinando presbitero l'infusione dello "spirito della grazia e del consiglio affinchè aiuti e governi il popolo con cuore puro", proprio come lo spirito di Mosè nel deserto fu trasmesso a setanta uomini prudenti (cfr. Num. 11, 16-25), "con l'aiuto dei quali egli potè governare agevolmente la massa innumerevole del popolo" » (P.O., 7).

Nella costituzione *Lumen gentium* (28) e nel decreto *Christus Dominus* (28) si cita un'altra espressione del Pontificale. Il Vescovo prega il Signore che i diaconi che stanno per essere ordinati sacerdoti siano *providi*, cioè « saggi, previdenti, avveduti » collaboratori dell'ordine episcopale.

La corresponsabilità dei Sacerdoti col Vescovo è affermata in particolare, nel passo ora citato del decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, riguardo al clero diocesano: « Nell'esercizio del sacro ministero la principale responsabilità spetta (*primas partes habent*) ai sacerdoti diocesani, perché, essendo essi incardinati o addetti a una chiesa particolare, si consacrano tutti al suo servizio, per la cura spirituale di una porzione del gregge del Signore. Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il Vescovo è come il padre ».

E' evidente la portata pratica dei principi enunciati dal Concilio. Se essi troveranno applicazione concreta per la buona volontà sia del Vescovo sia dei Sacerdoti, il ministero pastorale ne guadagnerà in efficacia, i Pastori trarranno motivo di fiducia e di gioia dall'appoggio reciproco, il popolo di Dio ne sarà edificato.

Nel rapporto quotidiano

C'è bisogno di spiegare come ciò potrà avverarsi nel quotidiano rapporto fra il Vescovo e il suo clero?

Si tratta, in primo luogo, precisamente di renderci consapevoli della comune responsabilità per le sorti della Chiesa che è per tanta parte affidata alle nostre cure.

Certo, l'adempimento esatto del proprio dovere è il primo modo di far fronte alle responsabilità del ministero sacro. Ma ciò dev'essere fatto in piena comunione col Vescovo e con i confratelli.

Sarebbe troppo triste se uno si rinchiudesse nel piccolo guscio della propria parrocchia, del proprio ufficio, disinteressandosi dei problemi che debbono affrontare gli altri, del peso che grava sulle spalle del Vescovo.

« Collaboratori e consiglieri », i Sacerdoti debbono essere pronti a dare il loro contributo di opera e di consiglio, non solo quando ne sono esplicitamente richiesti ma ogni volta che ne vedono la necessità o l'utilità per la Chiesa.

Ma non sarà presunzione intervenire di propria iniziativa per dare suggerimenti e consigli? Certamente no, quando ciò si faccia con purezza di intenzione, cercando unicamente il bene della Chiesa, con piena sincerità, con umiltà e con carità.

Debbo riconoscere che ciò non avviene, da parte dei Sacerdoti dell'archidiocesi, con la frequenza che desidererei e che mi sembrerebbe di grande aiuto per poter

servire meglio la Chiesa torinese. Perciò è tanto più viva la mia riconoscenza a quei carissimi Confratelli, non importa se anziani o giovani, se posti in situazioni umili o elevate, che mi sono venuti in aiuto, a voce o per iscritto, facendomi presente questa o quella necessità, questa o quella lacuna, presentando proposte, formulando critiche serene e costruttive.

Vi posso assicurare, Confratelli, che i vostri interventi mi hanno sempre trovato ascoltatore attento e ben disposto. Non sempre mi è stato possibile accogliere i vostri punti di vista: è naturale che talvolta il Vescovo disponga di elementi che non può rendere noti e che gli suggeriscono soluzioni non da tutti comprensibili.

Altre volte, pur riconoscendo la fondatezza delle vostre osservazioni e dei vostri consigli, non ho trovato il modo di seguirli.

Ma non vorrei che per questo vi stancaste e vi chiudeste nel silenzio. Parlate col vostro Vescovo, dite i vostri problemi, le vostre ansie, i vostri successi, le vostre delusioni. Comunicate al Vescovo le notizie che danno gioia e incoraggiano a proseguire nel cammino spesso difficile e disagevole. Dite anche, con uguale franchezza, le cose che possono far dispiacere. Povero quel Vescovo al quale non si avesse il coraggio di dire se non le cose belle e gradite, creandogli intorno un'atmosfera di ottimismo fatuo e controproducente!

Da parte mia vi assicuro, Confratelli carissimi, che ho fiducia in voi, che mi propongo di valermi sempre più del vostro consiglio e della vostra collaborazione.

La coscienza mi assicura che vi sento, come vuole il Concilio, « fratelli e amici », che tengo in massimo conto l'esortazione conciliare: « Siano pronti ad ascoltarne il parere, anzi, siano loro stessi a consultarlo ed a esaminare assieme i problemi riguardanti le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi » (P.O. 7).

Istituzioni e iniziative

Il Concilio non manca di segnalare forme concrete e istituzionali per rendere effettiva l'opera di collaborazione e di consiglio che i presbiteri debbono prestare ai Vescovi.

Parla pertanto della Curia diocesana, ammonendo tutti i suoi membri che « siano ben consapevoli che collaborano al ministero pastorale del Vescovo », e menziona i vari organi deputati a coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi, invitando a renderli idonei alle necessità dei tempi.

Ho ben presente la precisa esortazione che fa il Concilio in questo proposito: « Perchè se ne avvantaggi sempre più il servizio delle anime, il Vescovo voglia chiamare i Sacerdoti a colloquio, anche in comune, per trattare particolarmente di questioni pastorali; e ciò non solo occasionalmente, ma per quanto è possibile, ad intervalli fissi » (Christus Dominus, 28).

Mi pare che qualcosa si sia fatto in ottemperanza a questo invito e per il bisogno che ne sento spontaneamente: incontri a tu per tu, riunioni di Parroci, Viceparroci, Assistenti di Azione Cattolica, Professori di religione, ritiri mensili, adunanzze vicariali, cene di lavoro e simili.

Ma vedo che molto di più dovremmo fare. Mi sembra che dovremmo potenziare le adunanze vicariali, specialmente quando sia effettuato il riordinamento in corso delle vicarie. Forse anche i ritiri mensili potrebbero assumere in parte la forma di dialogo. Attendo, anche per iniziative efficaci in questo campo, il consiglio di tutti.

E' questo il momento di ricordare due istituzioni proposte dal Concilio e meglio caratterizzate dal Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*: il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale.

Siamo ai primi passi, ancora incerti, di questi due organismi. Invito i componenti ad assumersi coraggiosamente le loro responsabilità e tutti a portare la loro collaborazione. Come ho avuto occasione di dire più volte, faccio largo assegnamento sull'opera delle varie commissioni, recentemente costituite o ricostituite, che dovranno preparare e affiancare il lavoro dei due Consigli.

Attendo con desiderio e con fiducia la « Tre giorni » che i due consigli terranno nel prossimo agosto. Nella pace del santuario di S. Ignazio preghero e rifletteremo insieme sui problemi dei quali insieme portiamo la responsabilità, perchè la nostra collaborazione diventi sempre più cordiale ed efficace.

IV - NEI RAPPORTI FRA SACERDOTI

Le considerazioni fatte sulla corresponsabilità fra il Vescovo e i sacerdoti della chiesa diocesana valgono anche per i rapporti fra i sacerdoti, in particolare fra i sacerdoti della medesima diocesi. « Tutti i Presbiteri, costituiti nell'Ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo. Infatti, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini » (P.O., 8).

Il testo conciliare esemplifica, menzionando varie attività di ministero: « Tutti i presbiteri, cioè, hanno la missione di contribuire a una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere manuale — condividendo le condizioni di vita degli operai, nel caso che ciò risulti conveniente e riceva l'approvazione dell'autorità competente —, sia infine che svolgano altre opere d'apostolato o ordinate all'apostolato ».

Ed ecco la ragione profonda che deve far sentire la comune corresponsabilità e spingere all'aiuto vicendevole: « E' chiaro che tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del Corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi; pertanto, è assai necessario che tutti i presbiteri, sia diocesani, che religiosi, si aiutino a vicenda, in modo da essere sempre cooperatori della verità ».

Sarebbe contrario alle più elementari esigenze dello spirito sacerdotale, per non dire cristiano, qualsiasi atteggiamento di antagonismo, di diffidenza o semplicemente di indifferenza, fra l'una e l'altra categoria di sacerdoti, tutti impegnati a collabo-

rare per la medesima causa, uniti nella ricerca della verità e nella pratica della carità.

Poichè la corresponsabilità è particolarmente viva e concreta fra i sacerdoti che lavorano nella medesima parrocchia, sarà bene meditare l'insegnamento del Concilio anche in questo proposito.

« I Vicari parrocchiali, come collaboratori del parroco, danno ogni giorno un prezioso ed attivo contributo all'esercizio del ministero pastorale, sotto l'autorità del parroco. Perciò fra il parroco e i suoi vicari vi siano sempre relazioni fraterne, carità e rispetto vicendevoli. Parroco e vicari si sorreggano a vicenda col consiglio, con l'aiuto e con l'esempio; ed insieme facciano fronte al lavoro parrocchiale con unità di intenti e concordia di sforzi » (Christus Dom. 30, 3).

Il parroco è il primo responsabile della comunità parrocchiale. I parroci sono i principali collaboratori del Vescovo; a loro « come a pastori propri, è commessa la cura delle anime, in una determinata parte della diocesi sotto l'autorità dello stesso Vescovo » (30).

Ma poichè spesso il parroco non può da solo far fronte alle esigenze della comunità, il Concilio ricorda subito dopo che essi « devono svolgere con i loro cooperatori la loro missione di insegnare e di governare ».

Quale sia la natura, lo spirito, il metodo di questa necessaria e doverosa collaborazione, è indicato chiaramente nel testo già riportato, che richiede il consiglio, l'aiuto e l'esempio. Insieme pertanto si dovranno studiare le situazioni, discutere i problemi, elaborare un piano di azione pastorale. E' auspicabile che le decisioni siano sempre raggiunte in perfetto accordo. Che se questo non fosse possibile, è chiaro che normalmente la direttiva sarà data dal parroco, salvo l'intervento, quando si ritenga necessario, del Vescovo. E' altrettanto chiaro che al viceparroco, a cui è affidata la cura pastorale in forza dell'ordinazione sacerdotale e della missione ricevuta dal Vescovo, dev'essere riconosciuta un'effettiva responsabilità.

Una parola del Cardinale Roncalli

Sacerdoti carissimi! Mentre vi scrivo questa lettera sono ospite del convento di Sant'Antonio a Padova. Nella stanza dove lavoro e nella quale soggiornò più volte il Cardinale Angelo G. Roncalli, ho trovato la raccolta dei suoi *Scritti e Discorsi*. Dal 3.º volume (Ed. Paoline, 1959, p. 324 e s.) mi piace riportare un breve tratto della prima allocuzione rivolta al clero veneziano all'inizio del Sinodo, il 25-11-1957.

« Che dire dei rapporti speciali del Vescovo con i suoi sacerdoti? il Vescovo ha per fondamento della sua paternità il mandato apostolico. Ciò unisce i suoi sacerdoti a lui in un comune destino, in uno stesso ministero di vita e di azione pastorale. Niente di più edificante e di più lieto quaggiù di una diocesi in cui i rapporti del Vescovo con il suo clero sono semplici, rispettosi, sinceri, sereni.

L'unione dei sacerdoti col loro Vescovo, alla sua carità pastorale, ai suoi pensieri, ai suoi piani di azione, al suo disegno di unità in Cristo e nel suo Vicario

augusto, il Papa, al suo ministero di santificazione, questa unione, dico, che il Vescovo saggio e buono sa creare intorno a sè, immerge tutto e tutti in un ambiente di carità apostolica per Iddio e per le anime, su cui aleggia lo Spirito Santo e la vita sacerdotale anche affaticata dal buon lavoro e dagli anni dà pregustamenti e sicurezza di cielo ».

V - FRA IL CLERO E I LAICI

« Collaboratori e consiglieri ». Possiamo riconoscere questo compito anche ai laici nel rapporto col clero, vescovo e sacerdoti?

La risposta affermativa non è dubbia. Anche se i testi conciliari non si esprimono con questi termini riguardo ai laici, il pensiero del Vaticano II è ben chiaro in proposito.

Il sacerdozio comune

Richiamerò solo i principi essenziali, enunciati dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa.

Clero e laici sono uniti fra loro dalla comune partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo: « Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poichè l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità » (Lumen gentium, 10).

Clero e laici formano così una « comunità sacerdotale » che si caratterizza come « sacra e organica » (L.G., 11), il « Popolo santo di Dio », che partecipa al triplice ufficio di Cristo, profetico, sacerdotale e regale (cfr. Apost. act., 2).

L'appartenenza di tutti, clero e laici, all'unico popolo di Dio, all'unico Corpo di Cristo, è fondamento di unità e di egualianza nella Chiesa.

« Uno è... il Popolo eletto di Dio: "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef. 4, 5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità. Nessuna inegualianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poichè "non c'è né giudeo né gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete *uno* in Cristo Gesù" (Gal. 3, 28 gr.; cfr. Col. 3, 11) » (L.G. 32).

La diversità di vocazione e di grazie nell'unica Chiesa non pregiudica l'unità vitale di tutti in Cristo: « Nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo; poichè la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un solo corpo i figli di Dio, dato che "tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito" (1 Cor. 12, 11) » (L.G., 32).

Tutti fratelli

Tale realtà di unità e di comunione è indicata subito dopo con una ragione che la carica di un elemento affettivo. Nella Chiesa siamo tutti fratelli, formiamo tutti l'unica famiglia dei figli di Dio. « I laici quindi, come per degnazione divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito ma per servire (cfr. Mat. 20, 28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, pascono la famiglia di Dio in modo che sia da tutti adempiuto il nuovo precezzo della carità » (L.G., 32).

Concorde cooperazione

I principi enucleati nei testi conciliari che abbiamo preso in esame basterebbero a fondare dei rapporti di reale corresponsabilità, nella maniera e nella misura richiesta da quanto vi è di comune fra essi e da quanto li distingue, fra i sacerdoti e i laici.

Ma sarà bene richiamare l'attenzione su altri passi, nei quali il Concilio afferma apertamente la necessità e il dovere di tale cooperazione, che riposa, evidentemente, su una partecipazione del laicato alla responsabilità che, se incombe in particolare al clero, è fondamentalmente di tutta la Chiesa.

« I sacri Pastori... sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune » (L.G., 30).

Difficilmente si sarebbe potuta proclamare in modo più chiaro e perentorio la necessità della cooperazione dei laici alla missione salvifica a cui debbono dedicarsi con tutte le loro forze i Pastori, e il dovere di questi di riconoscere l'apporto che viene dai doni concessi da Dio a tutti i membri del popolo che è suo.

L'affermazione è fondata sulla parola di Dio, come si spiega subito dopo: « Poichè bisogna che tutti "operando conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo in carità in Colui, che è il Capo, Cristo; da Lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità" (Ef. 4, 15 - 16) ».

Partecipazione alla missione salvifica

Compito specifico dei laici, senza escludere una collaborazione più immediata con l'apostolato della gerarchia (33), è « cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio » (31).

Ma tale distinzione di compiti non infirma il principio essenziale della doverosa cooperazione al bene di tutta la Chiesa: « I laici, radunati nel Popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità » (33).

« I laici..., anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo... Bisogna... che tutti cooperino alla dilatazione e all'incremento del Regno di Cristo nel mondo ». (35) (Cfr. Apost. actuos., 3).

La partecipazione ai medesimi sacramenti è titolo che fonda il dovere dell'apostolato dei laici: « L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e verso gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato » (L.G., 33).

Compito dei Pastori

Il paragrafo si chiude con la solenne riaffermazione del dovere dei laici di lavorare nella Chiesa e per la Chiesa e con un chiaro monito a favorire l'esercizio di tale dovere e responsabilità: « Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perchè il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinchè secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa ».

Più innanzi, questo monito è indirizzato esplicitamente ai Pastori, sottolineando, con questa precisa parola, la « responsabilità » dei laici: « I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perchè intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici. Con rispetto poi riconosceranno i Pastori quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre » (37).

Immediatamente prima, il Concilio ha richiamato il dovere che hanno i laici, come tutti i fedeli, di obbedire ai Pastori e li ha esortati a pregare per loro: « I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbraccino ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori nella

Chiesa, seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte, ha aperto a tutti gli uomini la via beata della libertà dei figli di Dio. Né tralascino di raccomandare a Dio con le loro preghiere i loro superiori, affinché dovendo essi, come responsabili, vegliare sopra le nostre anime, lo facciano con gioia e non gemendo (cfr. Hebr. 13, 17) ».

Il decreto sull'apostolato dei laici afferma con pari chiarezza ed energia il diritto e il dovere dei laici a un uso responsabile dei carismi ricevuti e il compito dei Pastori: « Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale "spira dove vuole" (Io. 3, 8), e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori, che hanno il compito di giudicare sulle loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenerci ciò che è buono (cfr. 1 Tess. 5, 12, 19, 21) » (3).

La netta affermazione della responsabilità dei laici ritorna nella conclusione del paragrafo 37 della *Lumen gentium*, dove si indicano i vantaggi che la Chiesa attende dalla loro collaborazione: « Da questi familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa; in questo modo infatti è fortificato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo ».

Realizzazioni e difficoltà

So che le direttive conciliari sul posto che spetta ai laici nella vita della Chiesa, direttive che corrispondono a precise e urgenti esigenze del nostro tempo, trovano in vari ambienti della nostra diocesi — parrocchie, associazioni di Azione Cattolica, organizzazioni e movimenti vari — attuazione intelligente, impegnata e fruttuosa.

D'altra parte non m'illudo che la traduzione concreta dei principi e delle indicazioni del Concilio in questa materia, come in tante altre, sia così facile. So le obiezioni che si muovono a chi insiste sulla responsabilità da riconoscere e promuovere nei laici: la loro impreparazione, la mancanza di impegno serio e costante, le pretese di scavalcare l'autorità del sacerdote.

E' dovere dei laici comportarsi secondo le indicazioni della Chiesa, la cui fedele osservanza li aiuterà a superare le difficoltà e a fronteggiare i pericoli. E' dovere dei sacerdoti aiutare i laici perché, con una sempre più profonda formazione cristiana, siano in grado di assumere tutte le loro responsabilità. E' dovere di tutti andare avanti con prudenza e con coraggio, con pazienza, con fiducia e con sincera carità.

Collaborazione di consiglio

Come potranno i laici attuare in concreto la loro collaborazione responsabile? A questa domanda rispondono i testi finora riportati, dove si parla di impegno per ordinare a Dio le realtà terrene e di apostolato. Tutto il Decreto sull'apostolato dei laici spiega la natura, le forme, lo spirito della loro cooperazione alle finalità apostoliche della Chiesa. Rinunciando ad addentrarmi in questo campo, desidero richiamare l'attenzione su una maniera di cooperazione dei laici coi Pastori esplicitamente suggerita dal Concilio: « Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorra, si faccia questo attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fortezza e prudenza, con reverenza e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo » (L.G., 37).

Il testo conciliare cita qui un pensiero di Pio XII per mostrare l'utilità di questa apertura rispettosa e aperta, animata da sincera carità: « Nelle battaglie decisive, talvolta le iniziative più felici partono dal fronte ».

Iniziative concrete

Ho già ricordato il Consiglio Pastorale, nel quale i laici sono chiamati, insieme con il clero e i religiosi, a « studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre pratiche conclusioni » (Christus Dominus, 28).

Il Decreto sull'apostolato dei laici prevede « dei consigli che aiutino il lavoro apostolico della Chiesa, sia nel campo dell'evangelizzazione e della santificazione, sia in campo caritativo, sociale, ecc., nei quali devono convenientemente collaborare clero, religiosi e laici. Questi consigli potranno giovare alla mutua coordinazione delle varie associazioni e iniziative dei laici, nel rispetto dell'indole propria e dell'autonomia di ciascuna » (26).

Sarà nostro comune impegno adeguarci nel miglior modo possibile a queste esigenze. Ad esse vogliono far fronte le varie commissioni diocesane già menzionate, alle quali i laici partecipano in larga misura e con piena responsabilità.

E' essenziale il contributo dell'Azione Cattolica, alla quale desidero rinnovare qui l'attestazione del riconoscimento profondamente grato per l'apporto, anche oggi essenziale e insostituibile, al « fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza », così da « impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti », in collaborazione responsabile con la gerarchia e sotto la sua superiore direzione (Apostolicam actuositatem, 20).

Ringrazio tutti i laici che, o riuniti in varie forme associative o con un generoso impegno individuale, assumono la loro responsabilità nella vita della Chiesa.

A Lourdes, dove giungerò, a Dio piacendo, la mattina dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, pregherò la Vergine Immacolata che mi conceda di

essere « il Vescovo saggio e buono », auspicato e felicemente impersonato da Giovanni XXIII. Preghiamo insieme, in questi albori del mese mariano, che vi auguro fecondo di grazie e di frutti apostolici, perchè, compiendo con zelo infaticabile, con animo fiducioso, in perfetta concordia e carità, il servizio che ci è stato affidato, possiamo lavorare sempre più efficacemente al bene della Chiesa torinese e della Chiesa tutta.

Vi benedico di gran cuore.

Padova, 2 maggio 1967

+ *Michele Pellegrino, arcivescovo*

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Mons. Teol. ALFREDO FERRERO è stato designato dalla Conferenza Episcopale Piemontese all'ufficio di Rettore del nuovo seminario per le vocazioni adulte.

Con Decreto Arcivescovile in data:

1º aprile 1967 il Sac. FRANCARLO NOVERO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura dei Santi Marco e Anna in DRUBIAGLIO di Avigliana.

19 aprile 1967 il Sac. GIOVANNI GARIGLIO veniva nominato Canonico della Collegiata della Santissima Trinità - Congregazione del Corpus Domini in Torino.

TEMPO UTILE PER IL PRECETTO PASQUALE

Con Rescritto della S. Congregazione del Concilio, in data 5 maggio 1967, viene prorogato per cinque anni l'Indulto Apostolico in virtù del quale il tempo utile per il compimento del precetto pasquale nell'Arcidiocesi torinese decorre dalla prima domenica di Quaresima alla festa del Corpus Domini.

CORTEI FUNEBRI NELLA CITTA' DI TORINO

Stante il traffico delle vie cittadine, sempre più congestionato, che impedisce lo svolgersi decoroso dei cortei funebri, impedendo il necessario raccoglimento richiesto dalle preghiere;

e l'intralcio grave arrecato alla viabilità dai cortei funebri, specie in ore di maggiore circolazione, per l'accrescere della popolazione;

e sull'esempio di altre città italiane ed estere

si dispone che, a partire dal prossimo 1° giugno, i cortei funebri si svolgano con questa modalità:

- 1 - in tempo conveniente, prima della funzione, un sacerdote come d'uso si recherà alla casa del defunto per la benedizione della salma;
- 2 - i partecipanti alla funzione attenderanno dinnanzi alla Chiesa (come ad es. già si fa per i matrimoni);
- 3 - il trasporto dalla casa alla Chiesa si effettuerà con mezzi motorizzati;
- 4 - il feretro dovrà arrivare alla Chiesa all'ora fissata con il Municipio;
- 5 - il clero accoglierà il feretro sulla porta della Chiesa, quindi inizierà il rito liturgico;
- 6 - la S. Messa, qualora la si potesse celebrare — come è desiderabile — fa parte integrante del rito e nessuna soprattassa sarà richiesta dal Comune;
- 7 - dalla Chiesa al Cimitero tutto si svolgerà come nell'uso attuale.

+ *Francesco Sanmartino, Vic. Gen.*

Esperienze pastorali

Ha inizio, con questo numero della rivista, una rubrica che spero incontri il favore dei lettori.

Nelle « esperienze pastorali » saranno illustrate via via iniziative realizzate o tentate, in questa o in quella parrocchia, in questo o in quel settore dell'attività pastorale, allo scopo di un miglior adeguamento alle esigenze del nostro tempo e dei nostri ambienti.

Sarò grato a quanti, sacerdoti, religiosi e laici, vorranno portare a questa rubrica il loro contributo.

Non è necessario che le iniziative siano pienamente riuscite: anche da tentativi falliti c'è spesso da imparare.

Sembra opportuno, ad evitare interpretazioni errate o poco benevoli, serbare l'anonimato. Tuttavia è necessario che le relazioni siano accompagnate dal nome del mittente e dall'indicazione del luogo in cui sono state attuate.

Torino, 29 aprile 1967

+ Michele Pellegrino, arcivescovo

« VISITA PASTORALE DELLE FAMIGLIE IN OCCASIONE DELLA BENEDIZIONE DELLE CASE »

E' questa un'esperienza pastorale compiuta in una parrocchia di estrema periferia di Torino, nel decorso d'un intero anno.

L'essenziale cui si mira è il dialogo pastorale con le singole famiglie; la benedizione della casa è solo un'occasione d'incontro.

Contesto parrocchiale in cui si svolse l'esperienza:

Abitanti circa 20.000, quasi tutti immigrati da tutte le regioni d'Italia; in prevalenza famiglie giovani con numerosi bambini.

Parrocchia quindi eterogenea sotto tutti gli aspetti (anche religiosi), parrocchia in via di sviluppo, parrocchia nomade nei giorni feriali per il lavoro, nei giorni festivi per il week-end.

Presenza alla Messa festiva in Parrocchia dal 10 al 12%.

In ragione di questa fisionomia parrocchiale assai varia e fluida, per una pastorale valida s'impone un dialogo diretto domiciliare con le singole famiglie; non bastano gl'incontri all'Oratorio, nelle Associazioni, in Chiesa, o casuali per ragioni di ministero. Urge andare ai nuclei familiari!

Motivi di fondo della « Visita pastorale delle famiglie »:

Si vuol lanciare un ponte di fraternità tra noi sacerdoti e le famiglie

a) per una reciproca conoscenza ed amicizia;

- b) per un invito ad esprimere osservazioni, critiche, proposte;
- c) per una presentazione delle diverse opere parrocchiali;
- d) per una scoperta di nuovi fratelli bisognosi ed ammalati;
- e) per un invito amichevole a ritrovarci assieme come fratelli ogni domenica nella celebrazione della Messa.

In sintesi: si vuol creare un dialogo tra sacerdote e famiglie, dialogo in cui il sacerdote più che parlare fa parlare, sa ascoltare ed incoraggiare.

Tecnica della iniziativa:

1) *Tempo*: la visita dura tutto l'anno, eccezion fatta dei mesi di luglio, agosto e metà settembre; ogni giorno, eccetto sabato e domenica.

L'orario va dalle ore 17 alle 20.

2) *Spazio*: la visita può essere estesa a tutta la parrocchia, oppure ad un determinato settore della parrocchia.

3) *Lancio*: ogni tanto l'iniziativa vien ricordata in Chiesa, e due volte all'anno (Natale e Pasqua) vien ripresentata a tutte le famiglie nelle buste FAC.

4) *Annuncio alle singole famiglie*: il giorno prima della visita le famiglie interessante ricevono una lettera-avviso, composta da una circolare ed un'immaginetta. La circolare suona così:

« Preg. Famiglia, In occasione della Benedizione annuale delle Famiglie, gradiremo un incontro pastorale amichevole tra noi sacerdoti e la vostra gentilissima famiglia. A tale scopo noi passeremo nella vostra famiglia il giorno, dalle ore 17 alle 20. Segno esterno di gradimento per tale incontro è l'immaginetta, qui acclusa, affissa alla porta del vostro alloggio. Se tale immaginetta non verrà affissa alla porta, nel rispetto della piena libertà di opinioni, noi non vi disturberemo.

Chi poi al nostro passaggio non fosse in casa e desidera ugualmente il nostro incontro pastorale, telefoni al N. Saremo ben lieti di combinare assieme l'ora a voi più adatta.

Cordialmente vi salutiamo... ».

5) *Accoglienza*: un 60% circa espone l'immaginetta, quindi accoglie.

Un 30% non espone l'immaginetta per trascuratezza.

Un 10% non la espone per idee contrarie.

In quel 60% di accoglienti, alcuni sono freddi e diffidenti, molti invece aperti, cordiali, dialoganti.

6) *Modalità del dialogo*: prima il sacerdote impedisce la benedizione della casa; questo serve come rottura. Poi s'incomincia a parlare dei diversi casi familiari, per passare in seguito ai problemi religiosi. Si conclude con un cordiale invito alla Messa, o al catechismo per i ragazzi.

7) *Denaro*: alcuni non danno, altri danno, le offerte sono spontanee; si raccoglie molto meno che nella tradizionale benedizione delle case.

8) *Frutti pastorali*: 1) per noi *Sacerdoti*: a) acquisto progressivo d'una nuova mentalità, più umana, più concreta, più aderente alla vita dura d'ogni giorno, più comprensiva dell'animo umano, più misericordiosa, più ottimista. Nel mondo c'è tanto bene, più di quanto si crede...;

b) iniziazione al « dialogo » sereno, umile, oggettivo. S'impara a dialogare;

c) superamento del « ghetto » delle nostre Associazioni per aprirci ad una mentalità e pastorale assai più aperta;

2) per le *Famiglie* visitate: a) finalmente un avvicinamento al Sacerdote, a tu per tu, come amico e confidente, e a casa loro;

b) progressiva e sincera apertura dei loro problemi umani e morali. Hanno fiducia nel Sacerdote! Ognuno ha i suoi casi particolari. Senza tale visita forse non si sarebbero mai così aperti ad un Sacerdote;

c) tale dialogo non conduce ad una conversione, infatti la frequenza alla Messa e ai Sacramenti non sale, però produce una maggiore disponibilità verso il Sacerdote e i problemi parrocchiali. Cadono diversi pregiudizi. Forse in alcuni casi potrebbe essere l'inizio d'una riflessione e d'un ritorno a Dio. Le vie della Grazia sono imperscrutabili!

Conclusione

Ritengo questa iniziativa una delle principali opere pastorali per creare nella parrocchia un clima di vera « famiglia di Dio ».

E' questa un'opera prevalentemente sacerdotale; i laici ci possono appena in parte sostituire.

Forse è meglio che facciamo meno adunanze « al solito e stanco piccolo gregge », oppure è meglio che le unifichiamo, per andare più volentieri, anche se costa più sacrificio, alla gran massa dei parrocchiani; questi forse ne hanno più bisogno, questi han molte cose da insegnarci.

Questo andare all'intero « popolo di Dio » ci aprirebbe un cuore più grande, più paterno, più apostolico.

Le Associazioni sono utili ed è bene che ci siano come strumenti d'apostolato, ma la nostra opera pastorale non deve lasciarsi bloccare da esse, e in esse spendere le nostre migliori energie e tempo.

La precedenza assoluta del nostro apostolato sia per la massa del popolo di Dio.

Un parroco di periferia

CONCRETA INIZIATIVA PER SOSTENERE IL SEMINARIO

Una concreta iniziativa per sostenere i Seminari Diocesani, i cui bilanci si vanno appesantendo, è stata presa dai Parroci della Zona-Francia. Durante la loro ultima adunanza hanno stabilito quanto segue:

a) Ferme restando le iniziative attualmente in vigore tra noi circa la giornata del Seminario, le rette pagate per i Seminaristi e i Chierici, la nostra zona si impegna a versare ogni anno al Seminario lire due milioni;

b) i contributi distinti per Parrocchia sono:

Parrocchia S. Anna	L. 200.000
» M. Divina Provvidenza	» 200.000
» Pozzo Strada	» 100.000
» Immacolata Concezione	» 200.000
» S. Pellegrino	» 200.000
» N. Signora del S. Cuore	» 100.000
» Gesù Buon Pastore	» 100.000
» S. Giovanna d'Arco	» 50.000
» S. Maria Goretti	» 50.000
» N. Signora della Guardia	» 50.000
» S. Alfonso, quanto manca a 2.000.000, cioè » 750.000;	

c) incaricato della raccolta: Don Massaro Gilberto, Parroco di S. Maria Goretti.

I versamenti: 30 giugno, 1° ottobre, 31 dicembre.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

Casa del S. Cuore dei Padri Cavanis

Possagno (Treviso) — Tel. pref. 0423 - 54022

Giugno

11-17: Don Edoardo Benedetti di Saronno (Varese)

Luglio

2-8: Don Francesco Ferrando degli Oblati di S. Massimo (Torino)

16-22: Mons. Alessandro Tonti, Parroco Cattedrale Cesena

23-29: P. Vigilio dei Carmelitani Scalzi

Agosto

6-12: Mons. Fausto Andretto, Prof. di Teol. Morale nel Sem. Magg. di Rovigo

20-26: Mons. Arialdo Beni, Prof. di Teol. Morale nel Sem. Magg. di Fiesole

27-2: Don Francesco Ferrando degli Oblati di S. Massimo (Torino)

Settembre

- 10-16: Mons. Agostino Vicolungo, Direttore Spirituale nel Seminario di Alba
 17-23: Don Giovanni Locatelli, Professore di Teologia Morale e di Pastorale
 nel Seminario Maggiore di Bergamo

Ottobre

- 15-21: P. Angelo Pozzi dei Sacerdoti del S. Cuore, Direttore del Presbiterium
 di Padova

Gennaio 1968

- 7-13: Don Giovanni Pignata, degli Oblati di S. Massimo, Torino, della Presidenza della F.I.E.S. (Fed. Ital. Esercizi Spir.), Rappresentante per il Nord

CORSI DI SPIRITUALITÀ LITURGICA PER LAICI

Tenuto conto del crescente interessamento dei Laici per il movimento liturgico e dell'affermarsi sempre più deciso e cosciente della loro attiva partecipazione alle celebrazioni della Liturgia, come pure del loro desiderio di approfondire la conoscenza in questo campo, il Centro di Azione Liturgica (C.A.L.) prende l'iniziativa di alcuni Corsi di spiritualità liturgica per laici, che si svolgeranno nella Casa « REGINA APOSTOLORUM » in Trivero, fraz. Brovarone, diocesi di Biella (Provincia di Vercelli).

La Casa in amenissima posizione nelle Prealpi Biellesi, a 800 m. s.m., offre un ottimo soggiorno di serenità e di pace. Si può raggiungere con servizio di autocorriere da Vercelli, da Torino, da Milano e da Genova.

Le date dei corsi in programma sono:

- 1) Corso femminile, dalla sera del 6 giugno alla sera del 9;
- 2) Corso maschile, dalla sera del 27 luglio al mattino del 31;
- 3) Corso misto (uomini e donne), dalla sera del 19 agosto al matt. del 23.

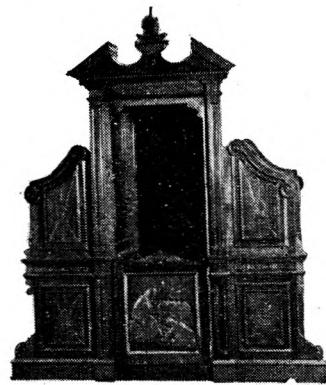
Si consiglia di inviare sollecita prenotazione (con quota di iscrizione, L. 1000) al Rev. Vicario di Trivero (VC), da cui si possono avere le informazioni eventualmente desiderate.

Orario delle Giornate

- ore 8 Recita di lodi - Breve riflessione di orientamento.
 » 8,30 Colazione.
 » 10 S. Messa.
 » 10,45 Istruzione.
 » 12 Recita di Sesta - Pranzo.
 » 15,30 Conversazione su argomento liturgico.
 » 17 Recita (o canto) di Vespro.
 » 18 Istruzione.
 » 19,30 Cena.
 » 21,15 Recita di compieta.

Iscrizione L. 1000. Quota di partecipazione L. 7000.

**CHIESE
ORATORI
ASILI**

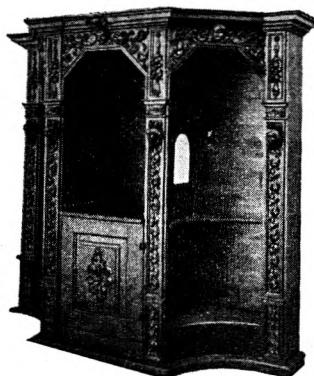


Parr. Bertesseno



Susa - Con. S. Francesco

**RESTAUR
MOBILI
— ANTICHI**



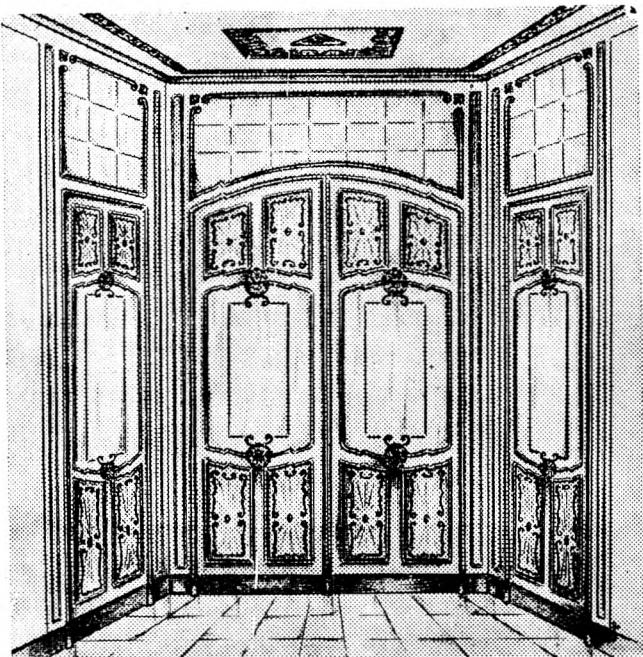
Parr. Mompellato

**A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I**

Cecchet
Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
TORINO



AMBIENTAZIONI
in STILE CLASSICO
e MODERNO



Parr. Natività di Maria Vergine

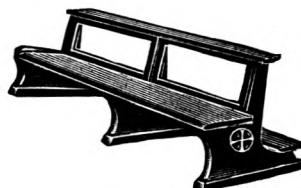
FABIO SPINELLI

Via Volta, 31 (Campo Sportivo) — CARATE B.za (Mi)
Tel. 9286 - 9124 - 99167 a.

MOBILI PER CHIESA GARANZIA ANNI 10



Sedia sovrapponibile
in metallo



art. 535



art. 604

ARREDAMENTI IN LEGNO E METALLO per:

I
N
T
E
R
P
E
L
L
A
T
E
C
I



mod. Venezia

... ESEGUIAMO LAVORI ANCHE SU DISEGNO...

LA DITTA FABIO SPINELLI SARA' LIETA DI FAR VISITARE ALLA RISPETTABILE CLIENTELA LA MODERNA ATTREZZATURA DELLO STABILIMENTO

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato taschabile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

LA **SACLA**

**Via A. Sansovino 50 - Tel. 732.913 - 734.234
TORINO**

E' in grado di soddisfare ogni richiesta di:

- (Combustibile Denso Normale
 - (Combustibile Speciale 8
 - (Combustibile Semifluido
 - (Combustibile Fluido « TERMOSHELL »
- OLIO**

GAS IN BOMBOLE

Kerosene, petrolio agevolato per riscaldamento uso domestico
Dispone di importanti Depositi e di una perfetta organizza-
zione per il servizio a domicilio con: autotreni, autobotti
piccole, fusti e canistri

TUTTI I PRODOTTI

SHELL

Antica Ditta B. DUCATO

VETRATE D'ARTE E MOSAICI

Strada del Lauro 48 — **T o r i n o** — tel. 876.400

INFORMAZIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA